

FLOW UN MONDO DA SALVARE

Lettonia/Belgio/Francia 2024 | colore 84'



Sceneggiatura: Matis Kazas, Gints Zilbalodis | Fotografia e Montaggio: Gints Zilbalodis
 Musiche: Rihards Zalupe, Gints Zilbalodis | Produzione: Dream Well Studio, Sacrebleu Productions, Take Five | Distribuzione: Teodora Film

di Gints Zilbalodis

L'antropocene si sgretola nel *mondo da salvare* di Flow, che in apparenza è una *no man's land*, un tripudio lussureggiante e proprietà comune di razze animali, un bene condiviso e un ecosistema infranto dal cambiamento climatico: non è dichiarato, ma è l'unica ragione dietro l'inondazione universale che porta un gruppetto di animali (un gatto, un capibara, un labrador, un lemure e una gru...) a salire su una (barca di Noè senza Noè per tentare di sopravvivere, e costeggiando lungo il cammino le spoglie di un'umanità già pronta a essere inghiottita dalle tenebre, e della quale peraltro nessuno degli incidentali protagonisti si cura. L'uomo è, semmai, nella tecnica di sguardo, nella meccanica della messa in scena variamente combinata prescelta dal regista lettone Gints Zilbalodis, giovane prodigio autodidatta che travasa la propria attitudine gentile, disadattata e un po' schiva nel protagonista - il micetto nero, che la sfortuna se la vede cascare addosso - di questa fiaba *in medias res* apocalittiche che segue i modi, i tempi, i toni e ritmi dell'ambiente naturale (l'innesto realistico dei suoni e dei versi *bestiali*, pre-registrati, sfiora la perfezione). E che proprio nella sua *natura* esperienziale - noi non ci siamo, "terminati" fuori campo dalla catastrofe ambientale - trova un veicolo ideale perché il messaggio si proietti, in antitesi alla programmaticità tematica come alla didascalia retorica - nemmeno per Esopo c'è grande spazio - preferendo il sapore avventuroso del viaggio, la sua emulsione, il dato emotivo, epidermico, alla posa della parabola, all'agghiandamento *eco-friendly*. **FIABA DI MARTINO**

» Fluire, scorrere, mutare, è questo il cuore narrativo di *Flow* (animazione, Lituania, Belgio e Francia, 2024, 84'). Scritto e "disegnato" in CGI da Gints Zilbalodis, il film ha come protagonista un gatto. Meglio, i protagonisti sono tutti gli animali raccontati dal trentenne regista lituano, sia quelli che con il gatto cercano di salvarsi da un'alluvione rifugiandosi su una barca alla deriva - un capibara, un lemure, un labrador, cui si aggiunge un grosso uccello dall'aspetto aggressivo -, sia tutti gli altri, costretti a una corsa terrorizzata e cieca verso la vita.

Perché, all'improvviso, un'intera foresta viene sommersa da un mare d'acqua straripante? Accade, semplicemente, senza motivo. In questo accadere "assoluto" sta la misura della sovranità del tutto che chiamiamo natura, e della strapotenza incontrollabile in cui gli animali sono immersi. Quanto agli esseri umani, non ce n'è che l'ombra, un ricordo lontano di civiltà perdute, di cui restano monumenti vuoti e statue ormai prive di storia.

Per tutto lo scorrere, appunto, della vicenda, sugli animali di Zilbalodis incombe "qualcosa" che eccede la loro dimensione, le loro forze, la loro comprensione. Chiamiamola paura, questa eccedenza. Proprio alla paura, per paradosso, si deve la loro disperata volontà di salvezza, di sopravvivenza. I più non vanno al di là della fuga, imbrancati insieme, vittime di un panico in cui ognuno è ostacolo per ognuno. Altri, i cinque sulla barca alla deriva, pian piano scoprono e sperimentano i vantaggi della solidarietà - parola antica, e grande. Questo è, o dovrebbe essere, anche un tratto delle civiltà umane, di quelle che cercano con fatica di sopravvivere allo straripare ricorrente del tutto in cui hanno fondato e costruito le loro case, e in cui hanno eretto le loro statue.

Non ci sono gli uomini e le donne, in *Flow*, ma certo a loro si rivolge la preoccupazione di Zilbalodis. Esposti al fluire, allo scorrere, al mutare del mondo - e del cosmo -, in rischio su una barca che non ha

un porto in cui trovare quiete, possono scoprire, o riscoprire, la via d'uscita della solidarietà.

Roberto Escobar



Chi si ostina a pensare che il cartoon sia roba da minorenni ha un'ottima occasione per ricredersi: *Flow. Un mondo da salvare*, secondo lungometraggio del lettone Gints Zilbalodis. Intendiamoci: *Flow* va benissimo per i ragazzi (e andrebbe mostrato nelle scuole per il messaggio ecologico che veicola); ma non mancherà di sedurre gli adulti e farli trepidare come un suspenser con attori reali.

Un giorno Flow, giovane gatto nero, si risveglia in un mondo sommerso dall'acqua, che continua a salire. Il micio, che ha la fobia dell'elemento liquido, riesce a salire su una barca in cui naviga un capibara e che diventerà una piccola Arca ospitando un lemure, un cane, un uccello. La navigazione, tra paesaggi naturali maestosi e statue semisommerse (nell'assenza assoluta di umani), sarà piena di imprevisti, ma anche onirica e poetica. L'intesa tra i naviganti, dapprima difficile, si trasformerà in collaborazione di fronte alla necessità di adattarsi al nuovo ambiente. Senza parole, il film ti permette di immergerti nelle immagini seguendo la corrente.

Se la tematica della natura è un fondamento, l'altro è la necessità di unirsi di fronte alle avversità. Morale della favola immancabile in qualsiasi cartoon della Pixar. Però le differenze rispetto a quelli sono vistosissime. E non solo per l'animazione a due dimensioni, anziché in 3D. Anche perché la storia, un po' come nel cinema di Miyazaki, non è stata decisa a priori ma si è evoluta durante la produzione. Ma soprattutto per la naturalezza - diremmo etologica - con cui si muovono gli animali, all'opposto delle deformazioni antropomorfe della Disney. Comportamenti pieni di verità: specie quelli del gatto nero dai grandi occhi gialli, col quale sareb-

be impossibile non identificarsi.

Roberto Nepoti

I pericolosi balzi in grafica 3D tra vita e morte di Gatto nero per resistere a improvvisa, incommensurabile inondazione in paesaggi di onirico realismo (Venezia, il Tibet), con insolita compagine: un capibara, un cane, un lemure catta e un serpentario. Arca di Noè? Intelligenza, sensibilità, abilità (un po' esibita), centratura e sviluppo drammatici come di raro si incontra: opera capace di legare alto&basso, naviga intorno a una delle domande più segrete della nostra "provenienza" dalla fiaba: spariti gli uomini nel mito del diluvio, come potrebbe nascere una società degli animali così diversamente umani, così diversamente e originalmente noi? L'angoscia del gatto provoca una identificazione forte e insieme insolita: il suo sguardo è il nostro nel suo. Giovanissimo autore, il lituano Zilbalodis fonde istinto e ragione come traino tra l'umano e l'animale (scansando il sentimentalismo) per portare l'avventura. Cartoon per tutti? I bambini, in fondo di angosce al cinema sono ormai esperti. Certo, questa angoscia è carica di una filosofica incombenza della fine, molto forte, ma accidenti, ha un finale che riemerge letteralmente nella vita, con una giusta dose di furbizia. Flusso (flow) strappi e riprese senza dialoghi in un disegno «francese» (e belga) coinvolgente.

Silvio Danese

Cosa c'è di più sovversivo di un gatto che nuota, pesca e soprattutto solidarizza con altri animali? È forse appropriato partire da questa "rivoluzione" felina per comprendere la forza tanto dirompente quanto ipnotica di *Flow. Un mondo da salvare*, eccezionale opera d'animazione di un giovane regista lettone che, proprio come il più individualista delle bestiole, è uscito dall'isolamento autoriale del suo primo lungo (*Away*, 2019) comprendendo che il cinema (anche animato) si arricchisce attraverso il sapere e il fare condiviso.

Aveva dunque solo 24 anni

quando nel 2019 Gints Zilbalodis concepì questo gioiello: la vicenda di un vivace e curioso gatto nero accasato solingo nel cuore della foresta che improvvisamente si ritrova immersa nelle acque crescenti. Insieme alla dimora dove abita e le misteriose statue "micromorfe" che la circondano. Il riscaldamento climatico impazza, la flora sprofonda, la fauna prova a salvarsi come può: una zattera, guidata dal nostro felino e uno sparuto gruppo di animali che man mano salgono a bordo, fluisce (*flow* significa "fluire", "flusso") su fragilità terracquee in uno spazio pseudo-apocalittico che sembra fuori dal Tempo eppure, a suo modo, attraversa la Storia in un movimento liquido e costante, Eracito *docet*. Gatto, labrador, capibara, lemure e uccello segretario imparano a convivere, (ri)specchiandosi in un mondo nuovo, quello sperato. Se tematicamente è ovvio considerare *Flow* quale testo

metaforico e filosofico a vocazione umanista-ecologista e sulla solidarietà che supera le differenze (anche gli animali sono reciprocamente diffidenti...), formalmente il film di Zilbalodis offre un esempio di cinema puro, universale e soprattutto radicale, a partire dal fatto che non contiene dialoghi, se non suoni/rumori naturali e animali accompagnati dal potente commento musicale da lui stesso composto insieme a Rihards Zalupe. Una scelta estrema questa che non solo affida la narrazione alle magnifiche e morbidiissime immagini create in Cgi, in cui si esaltano i codici di un realismo incantevole più immersivo di qualunque 3d, ma si distanzia anche coraggiosamente dall'imperante antropomorfismo disneyano (e similari) a favore di una resa autentica delle specie.

In quanto fiaba, *Flow* snocciola gesti eroici, e tuttavia questi vengono rappresentati come un flusso armo-



nico è melodico con l'eterno presente in cui sono inseriti i nostri protagonisti. Oltre a costituire una sfida da superare per il gatto - punto di vista del racconto - e fonte di paura per tutti, l'acqua funge da imponente elemento connettivo al viaggio - anche spirituale - dei sopravvissuti: vi si alimentano, vi si trasportano, vi si rispecchiano. Guillermo Del Toro, che di acqua s'intende, è rimasto stregato: "Se potessi augurare il futuro all'animazione, queste immagini ne sarebbero l'inizio magnifico e mozzafiato". E comelui il mondo festivaliero l'ha già premiato, da Cannes ad Annecy, con Efa e Oscar che - si spera - non faranno eccezione.

Anna Maria Pasetti



● Gints Zilbalodis, 30 anni, è un regista lettone. Dopo alcuni corti ha diretto il cartoon «Away» nel 2019

matografico/pittorica avviata nel 2019 da Zilbalodis in *Away*, suo lungometraggio di debutto. Entrambi sono essenzialmente film muti, in *Flow* non esistono dialoghi, solo i versi degli animali protagonisti, che il regista non cade mai nella tentazione di antropomorfizzare, ma anima con raffinato realismo zoologico. Il tutto è sostenuto dalla puntuale colonna sonora firmata dallo stesso regista con Rihards Zalupe. Attraverso una sequela di affascinanti paesaggi fotorealistici, sempre più sommersi dalle acque, si muovono gli animali protagonisti, tutti disegnati in un seducente stile cartoonistico che

rifiuta l'estetica dilagante del 3D, puntando su una computer grafica materica, che ben s'inserisce nel panorama che li circonda. La morale, evidente, sulla necessità di superare le personali differenze se si intende sopravvivere è rivolta all'intero genere umano che, a differenza del gatto e degli altri animali, questo non sa capirlo.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... La prima parte di *Wall•E* (2008) di Andrew Stanton ha mostrato un altro tipo di estinzione dell'umanità, anche lì rinunciando ad ogni forma di dialogo, ma affidandosi solo alla forza visiva del protagonista.

— OSCAR COSULICH

FLOW - UN MONDO DA SALVARE



IN SALA DAL 7 NOVEMBRE

Flow, Lettonia, Belgio, Francia, 2024. Regia Gints Zilbalodis. Sceneggiatura Matiss Kaza, Gints Zilbalodis. Animazione. Distribuzione Teodora. Durata 1h e 24'.

IL FATTO — Al centro della storia c'è un gatto: una creatura minuscola in una grande foresta spaventosa, bizzarramente costellata di scultu-

re di gatti di grandi dimensioni, la più grande delle quali è ancora circondata da impalcature, un'opera incompiuta a dimostrare che nel film la razza umana è scomparsa. Seguiamo il gatto in una frenetica fuga da cinque cani, fuga che lo porta a scoprire l'origine delle sculture in un cottage isolato dove c'è il laboratorio abbandonato di un intagliatore del legno. L'animale entra da una finestra rotta e si rannicchia su un letto per dormire, ma la sua pace non è destinata a durare: c'è un'onda di piena che sembra inarrestabile e il gatto deve mettersi in salvo su una barca, imparando a coabitare con un eterogeneo gruppo di animali.

L'OPINIONE — *Flow* prosegue la ricerca cine-

Il lettone Gints Zilbalodis aveva sbalordito a 25 anni il Festival di Annecy col suo esordio nell'animazione *Away*. Il bis è arrivato quest'anno, col debutto al Certain Regard di Cannes per poi approdare a Toronto e di nuovo ad Annecy, da cui è ritornato con ben 4 premi: *Flow* ritrae un microcosmo da cui gli umani sono assenti dopo aver lasciato impronte tangibili. Il gatto nero che

lo attraversa si trova a fronteggiare un evento drammatico: la casa, l'intera valle dove abitava sono state travolte dalle acque e l'animale continua a salire, a cercare rifugio, fino a trovarlo su un'imbarcazione dove si ritroverà in compagnia di altri animali, con i quali sarà costretto a coabitare, superando la naturale inclinazione alla solitudine.

In un'atmosfera apocalittica

senza spiegazioni, con ambienti e costruzioni ridotti a vestigia di una presenza umana di cui si inizia a dubitare, hanno inizio le avventure del felino nero e dei suoi compagni di sventura - cane, scimmia, uccello, roditore - in cerca di un adattamento precario alla nuova realtà.

Da bravo artigiano, l'autore segue ogni fase del progetto, facendo ricorso all'animazione di-

digitale con risultati tecnicamente e artisticamente rimarchevoli: i paesaggi naturali, i movimenti di camera, il montaggio, la veridicità dei comportamenti del gatto, le inquadrature e i contrasti sono indicativi di una cura per i dettagli, di una sensibilità e di un talento poco comuni. Il film rappresenta la Lettonia agli Oscar internazionali.

MARIO MAZZETTI